

Recensioni

L'INFINITA SCIENZA DI LEOPARDI

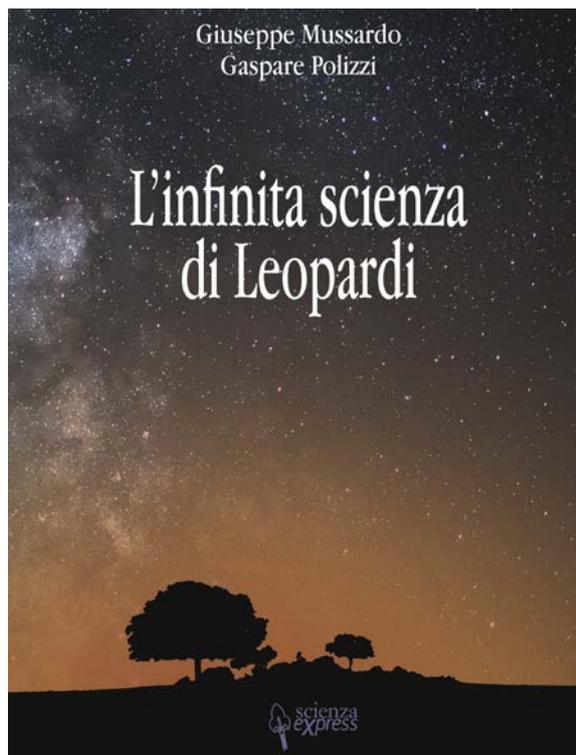
G. Mussardo, G. Polizzi

Scienza Express Edizioni, Trieste, 2019

Pag. 191, broccura, 29 euro

ISBN 978-88-96973-80-6

Può darsi che qualcuno si chieda perché questa recensione veda la luce a più di un anno di distanza dalla pubblicazione del libro ma le ragioni non mancano e, forse, meritano una spiegazione, non essendo riconducibili ai soli impegni di carattere personale. Orbene, nonostante questo volume avesse suscitato immediatamente l'interesse di chi scrive e avesse preso posto sulla sua scrivania in contemporanea con l'uscita in libreria, esso venne accantonato in attesa di venir letto da cima a fondo con la dovuta ponderazione. Chi non ha mai creduto alla separazione fra cultura scientifica e cultura umanistica può immaginare quanta impazienza suscitava il rinvio dell'appuntamento. L'interessato (il libro) ha aspettato pazientemente e, di conseguenza, anche la stesura di questa



breve nota ha subito un ritardo. Forse è vero quello che scrive Nicola Gardini nel prezioso volumetto fresco di stampa: "I libri aspettano. Ci aspettano. Intanto ci leggono" (<https://www.garzanti.it/libri/nicola-gardini-il-libro-e-quella-cosa-9788811609421/>). Insomma, può darsi che questo libro di Mussardo e Polizzi abbia "letto" il recensore prima che lui, a sua volta, lo leggesse per intero e potesse saziare la propria curiosità su un tema che la scuola molto spesso trascura, ossia l'attrazione di Giacomo Leopardi per la scienza. Gli studi che il poeta condusse in età giovanile, i lavori adolescenziali, alcune opere come le *Dissertazioni filosofiche* e *La Storia dell'Astronomia dalle sue origini fino al 1811*, hanno richiamato da tempo l'attenzione dei leopardisti ma il superamento dei confini della poesia per riscoprire il pensiero filosofico-scientifico del poeta richiede, da parte del lettore comune, uno sforzo supplementare. Questo libro lo agevola e, per di più, in modo gradevole. Come scrivono gli Autori nel loro *prologo* a proposito della "fascinazione" che il poeta ebbe per la scienza, "questa fu una parte importante della sua formazione e di molte delle sue considerazioni future, affidate alle pagine dello *Zibaldone*, alla prosa delle *Operette morali* e alla forza dei versi dei *Canti*". Ecco allora che il lettore, per godere appieno dei frutti di questo libro, è spinto ad usufruire delle numerose citazioni presenti nel testo ai fini di confrontarsi con gli originali. Tutto ciò, naturalmente, ha comportato un *surplus* d'impegno ma anche la soddisfazione di una visita nel continente leopardiano scoprendo ciò che la scuola, concentrata sulla poetica, non poté offrire a suo tempo alla mente di uno studente di scuola superiore. Insomma, si può

dire che oggi il libro può funzionare da “catalizzatore” per stimolare un rinnovato interesse del lettore non specialista verso l’opera di Leopardi e comprendere meglio la grandezza di colui che, dopo Dante, è considerato il nostro maggior poeta. Gli Autori del libro, Mussardo e Polizzi, sono rispettivamente un fisico e uno storico della scienza e della filosofia. Il primo è *full professor* di fisica teorica alla SISSA di Trieste e dirige il Laboratorio Interdisciplinare di Scienze Naturali e Umanistiche. Il secondo è docente di Pedagogia Generale e Sociale presso l’Università di Pisa. Ha insegnato a lungo filosofia e storia nei Licei ed è un profondo conoscitore dell’opera di Leopardi.

Le prime dieci pagine del volume presentano in maniera schematica, ordinata anno per anno (1798-1837), una sintesi della vita e dell’opera del poeta di Recanati nonché dei principali eventi scientifici del periodo considerato. La trattazione è divisa in tre parti che, nell’ordine di presentazione, riguardano gli interessi di Leopardi in tre campi principali: il cielo, la materia e l’infinito. Ciascuna parte contiene ciò che attiene più propriamente agli studi, alle riflessioni e all’opera del poeta e prosegue con gli “approfondimenti”. Colpisce, come soluzione tipografica, che il colore delle pagine, passando a questi ultimi, cambi dal bianco al nero permettendo così al lettore di distinguere ciò che attiene direttamente al rapporto fra Leopardi e la scienza dalle informazioni supplementari, di tipo “scolastico”, che gli autori hanno deciso di fornire al lettore per orientarlo in campi che non padroneggia. Così nella parte “Leopardi e la materia”, che i chimici leggeranno senz’altro con curiosità, troviamo approfondimenti su Boyle, Lucrezio, Lavoisier, la conservazione dell’energia e la tavola periodica. Come c’era da aspettarsi, gli autori dedicano la giusta attenzione alla *nouvelle chimie* di Lavoisier, che Leopardi pare abbracciasse con entusiasmo guidato dal testo di Dandolo, insieme alle virtù della bilancia e alla rivoluzione del linguaggio chimico espressa dalla nuova nomenclatura. Quest’ultima esercitò un fascino particolare sul poeta che le dedicò un lungo pensiero sullo Zibaldone, datato 26 giugno 1821. Se è consentito esprimere sommessamente una piccola critica agli autori, vien da dire che, talvolta, la correttezza scientifica degli “approfondimenti”, per quanto riguarda la storia della chimica, lascia un pochino a desiderare. Infatti, includere nell’elenco “impressionante” delle nuove scoperte di Lavoisier, come si legge a p. 116: “...l’identificazione dei vari elementi che compongono l’aria (azoto, ossigeno, idrogeno, metano ecc.)”, può indurre a qualche malinteso e, al limite, fa pensare che noi si respiri regolarmente “l’elemento” metano. Probabilmente l’equivoco è nato dal fatto che all’epoca di Lavoisier i gas erano detti “arie” e sarebbe bastata la rilettura di un chimico per schivare l’ostacolo.

Infine, un ricordo personale legato ad una comunicazione che Gaspare Polizzi tenne nel 2005 al Convegno Nazionale di Fondamenti e Storia della Chimica di Torino. Quando mostrò una diapositiva con l’elenco dei testi di interesse chimico che si trovavano nella biblioteca di Palazzo Leopardi, il sottoscritto quasi sobbalzò dalla sedia vedendone uno che l’anno prima aveva cercato a lungo e che gli sembrava introvabile. Si trattava del trattatello *Spiritus nitro-aerei operationes in microcosmo* (Typis Longi, Bononiae, 1680), opera del medico imolese Lodovico Barbieri (1622-1728), oggetto di una ricerca pubblicata da *La Chimica e l’Industria* nelle sue “pagine di storia” (https://www.soc.chim.it/sites/default/files/chimind/pdf/2004_4_72_ca.pdf). L’autore di questa nota capì dalla comunicazione di Polizzi che l’interesse per la chimica in casa Leopardi, per merito del padre Monaldo, doveva essere una faccenda molto seria e si propose di approfondirne i risvolti non appena possibile. Di rinvio in rinvio, finalmente, è riuscito a saperne di più, anche grazie a questo libro.

Marco Taddia